

Lo sposo della Fortuna

C'era una volta una povera vedova che abitava con suo figlio piccolo in un casolare sperduto ed era così misera da essere costretta quasi a chiedere l'elemosina. Il figlio, una volta grande, le disse: Voglio tentare la fortuna, e quando tornerò staremo bene tutti e due ».

Partì, viaggiò, camminò, ed era già passato un anno quando venne a trovarsi in un bosco. C'era una capanna, bussò per aver ricovero, un vecchio lo accolse e il giovane gli raccontò le sue avventure, confidandogli che cercava da ogni parte la fortuna.

« La fortuna? Beh, mica sei scemo » rispose il vecchio « ma la Fortuna, quella vera, si lascia vedere ogni cento anni e se non l'agguanti in tempo non la pigli più. Ti va già bene, perché proprio stanotte la Fortuna e le sue due sorelle vengono a bagnarsi in una fonte qui vicina. A mezzanotte in punto. Se vuoi prenderla, devi aspettare che si siano spogliate, allora balzi fuori dal tuo nascondiglio e acchiappi le vesti della fanciulla che è tra le altre due. Nelle vesti vi è un libro magico che ti farà straricco. »

Così il giovane si nasconde vicino alla fonte, ma si lascia prendere dal sonno. Le tre fanciulle arrivano, si bagnano, se ne vanno. E il giovane deve tornare disperato dal vecchio.

E questi: « Bello scemo che sei » gli dice, però per la notte seguente, ultima della visita alla fonte della Fortuna, da al giovane un pettine da canapa, con lunghi denti. Sicché il giovane piazza il pettine tra la nuca e un albero, per impedirsi il sonno.

Arrivano le tre fanciulle, quando sono nude subito il giovane ruba le vesti della Fortuna e scappa. Le altre due si vestono e se ne vanno, ma la Fortuna è costretta a seguire il giovane, che le restituisce le vesti però si tiene il libro. La fanciulla è obbligata a sposare il giovane, perché così comanda il libro fatato.

Viene un giorno in cui quest'uomo deve allontanarsi da casa, chiude il libro in una cassa, si tiene la chiave e ordina alla madre di non aprire la cassa per nessuna ragione. Ma appena lui è lontano, la moglie Fortuna fa tante e tante lamentele, fa talmente girare la testa alla suocera che costei manda a chiamare un fabbro, apre la cassa, le dà il libro. La Fortuna se ne vola via gridando: « Addio, e di al mio sposo che se mi vuole rivedere venga all'isola della felicità dove non si muore mai e gli anni volano in un minuto ».

Torna il marito e va su tutte le furie. Decide: « Che io muoia o non muoia, rivotoglio la mia sposa ».

Parte e cammina e va e ancora cammina finché arriva ad un crocicchio dove tre ladri stanno litigando: perché uno possiede una tovaglia che si apparecchia e offre pranzi tutta da sola, il secondo ha un paio di scarpe che appena le infili ti portano a una velocità di cento chilometri al passo, e il terzo ha un mantello che se lo indossi ti rende invisibile. Non sapevano come spartire quel bottino e chiedono al giovane di far da giudice. Lui infila le scarpe, indossa il mantello, piglia la tovaglia e domanda: « Mi'vedete? ». E i ladri: « Non ti vediamo più ». « Allora arvederci al giorno del Mai-più », scappa il giovane.

Con quelle scarpe fa tanta strada da ritrovarsi sul monte dove il Tuono abita fracassando i cieli coi suoi umori. Il giovane gli dice: « Se la smetti di far baccano ti offro un bel pranzo ». Il Tuono accetta, la tova-^{ia} prepara, e alla fine il giovane domanda al Tuono *t* conosce l'isola della felicità. Il Tuono risponde: « Mai hitita nominare, ma va da mia sorella Luce del Tra-"Bto, che è lontana solo un milione di chilometri ». I quelle sue scarpe il giovane ci arriva in un giorno, da la Luce del Tramonto che sembra davvero un sole. Anche lei non sa dove sia l'isola della felicità

e lo manda da un altro fratello, il Fulmine, che il giovane incontra mentre sta atterrando alberi, campanili e torri. Nemmeno lui sa niente di quell'isola pellegrina però gli dice: « Ho altri sette parenti, Libeccio e Tramontana, Maestrale e Grecale, Greco-Levante, Scirocco e Zef-firo. Me lo diranno loro». E infatti proprio Greco-Levante sa, e perdipiù soffia nella schiena del giovane per affrettargli la corsa.

Così, col mantello che rende invisibili, il giovane raggiunge l'isola, entra nella casa delle tre sorelle e vede la sua moglie Fortuna, la sente mentre dice: « Se non avessi avuto paura di restare nel mondo di sotto, dove si muore, se avessi potuto portare con me mio marito, sarei proprio contenta ».

Il marito, felice, le ruba qualche piatto a tavola, le strappa la coperta quando la Fortuna va a letto, per scherzare, e lei si sbatte qua e là frastornata. Finché lui si leva il mantello, si fa vedere, si abbracciano.

Il giovane, però, dopo due o tre mesi di allegria, ripensa alla madre e vuole andarla a trovare per un ultimo saluto.

« Ma a quest'ora è ormai cenere » si dispera la moglie. « Ma se saranno passati sì e no due mesi » protesta il giovane. « Due mesi? Duecento anni. Se però vuoi proprio andare ti presto un cavallo più veloce di ogni vento e ti verrò dietro. »

Partirono, ma lui non riconosceva più i suoi luoghi antichi, che in duecento anni erano cambiati troppo. Ad un certo punto vide un carro con una vecchia carica di ciabatte logore. La vecchia si butta a terra per farsi aiutare, il giovane sta per soccorrerla ma la moglie Fortuna gli grida: « Sta fermo, quella è la Morte e chi la tocca va con lei ».

Più avanti c'è un tale vestito da gran signore ma su un cavallo così malandato per i lunghi viaggi che quasi non lo regge più. Il giovane vorrebbe soccorrerlo, ma la moglie Fortuna gli grida: « Sta fermo, quello è il Diavolo e chi gli parla deve partire con lui ».

Finalmente giunsero al paese, ma di quella buona donna della madre del giovane neanche i più vecchi ricordavano niente, dopo duecento anni. E così, vedendo

che in questo basso mondo tutto si consuma, marito e moglie tornarono alla loro isola della felicità, dove nessuno muore e dove qualcuno di voi, se arriverà, a nome mio li saluterà.

La storia del re Crin

C'era una volta un re che aveva un figlio, ma questi era un maiale, passeggiava per gli appartamenti con aria cattiva e facendo dispetti. Suo padre, un giorno, accarezzandolo, gli fa: « Ma perché sei così cattivo? cos'hai? ». E il figlio, nei suoi versacci da maiale: « Voglio sposarmi, voglio la figlia del panettiere ». Allora il re fa chiamare questo panettiere e la sua figlia e gli domanda: « Sposeresti volentieri questo figlio maiale? ». La ragazza risponde che è ben contenta. La sera delle nozze questo maiale va in giro per le strade, si sporca tutto, poi va nella stanza della sposa, le si avvicina con l'aria di volerle far festa e le sporca tutta la veste, E lei, disgustata, anziché accarezzarlo; lo strapazza: « Fila via, porcaccione ». Così il maiale si allontana brontolando: « Me la pagherai ». E durante la notte la sposa viene trovata morta nel suo letto. Il re se ne addolora molto, ma che poteva fare?

Dopo pochi mesi, di nuovo a questo maiale salta in testa di sposarsi, incattivisce, fa versacci e strilla: « Voglio la figlia del panettiere ». E allora il re padre rimanda a chiamare il panettiere che aveva appunto tre figlie e arriva con la seconda. E le domanda se ha voglia di adattarsi a simile matrimonio. Lei accetta volentieri. Ma la sera delle nozze, il maiale fa di nuovo come la prima volta, sporcandosi per strada e poi cercando di sfregarsi contro la veste della sposa che lo allontana dicendo: « Fatti in là, brutto porcaccione ». E lui se ne va, ma dicendo in cuore: "Me la paghi". E l'indomani, la sposa è trovata morta a letto. Il fattaccio fa molta sensazione a corte, ormai le spose morte erano due.

Passa un po' di tempo e si ricomincia, il maiale da

fuori da matto e con i suoi versacci fa capire che vuole la terza figlia del panettiere. Il re suo padre lo sgrida: «Ma hai ancora il coraggio di pretendere quella ragazza? ». E il maiale: « Voglio voglio voglio »* ripeteva nei suoi grugniti. E così arriva la terza figlia che si dice gioiosa di sposarlo.

La sera delle nozze il maiale mica la smette di sporcarsi per strada e poi così lurido va a sedersi in grembo alla sua sposa per dare e avere carezze. E lei lo accarezzava, con un bel fazzoletto lo ripuliva mormorandogli: « Mio bel maialino, caro il mio maialino, ti voglio tanto bene ». E lui era contento come una pasqua.

Alla mattina tutti si aspettano di trovare la sposa morta nel letto, e invece lei appare ardita e allegra. Quel giorno si fece gran festa e il re imbandì un ricevimento mai visto.

La notte seguente la sposa, curiosa di veder bene come fosse questo maiale, perché ormai si è fatta furba, accende un cerino: Vede dunque un bel giovanotto, così bello da non credere. E mentre è lì che lo ammira le casca il cerino sul braccio del marito, che si sveglia. Indispettito per la curiosità della sposa, si butta giù dal letto, furibondo e le dice: « Non mi vedrai mai più ». Piglia e se ne va all'istante, tanto che nessuno ne sa più niente.

La sposa, addolorata, riflette: "Girerò il mondo finché lo troverò, non tornerò a casa finché non lo troverò".

Parte e cammina cammina, va e va, e a furia di camminare si trova su una montagna, ed è quasi notte. Ha un po' di paura, così sola e stanca, si guarda intorno, vede una capanna, bussava, le apre una vecchina, e a questa vecchina chiede alloggio per la notte.

« Povera me » sospira la vecchina « come faccio a sistemarti, mio figlio è il Vento e quando torna a casa mette tutto sottosopra; e guai se ti trova, perché se ti trova ti mangia. » Ma la sposa tanto insiste, le chiede persino di essere messa al riparo in una botte, e la vecchina si impietosisce, la nasconde come meglio può.

Di lì a un momento arriva il Vento e subito annuando intorno fa: « Fumo fumo, sento odore di cavolfiore ». E la madre: « Non fare il matto, non c'è niente

qua dentro ». E lui: « Fumo fumo, sento odore di carne al vapore ». Ma la madre lo accarezza, gli da qualcosa da mangiare e riesce a metterlo a letto.

Alla mattina la madre del Vento si alza e pian piano fa uscire la sposa prima che il figlio si svegli e le da come ricordo una bella castagna avvertendola di aprirla solo in caso di necessità. La donna ringrazia e ripiglia la sua strada.

Va e va, cammina e cammina, si fa notte, è stanca, è affamata, e si ritrova in cima a un'altra montagna. Vede una capanna, chiede per pietà alla vecchina che le apre di darle un ricovero.

« Lo farei volentieri, bella figlia » risponde la vecchina « ma io sono la madre del Lampo e se entri in questa casa sei bell'e che frita. » La sposa si raccomanda a più non posso, le assicura che l'indomani se ne va di buon'ora, la vecchina si lascia prendere dalla compassione e la nasconde.

Di lì a un istante, ecco tornare a casa il Lampo: « Fumo fumo, sento di pollo un buon profumo ». E la madre: «Sogni come al solito. Mangia e va a dormire». E con queste buone maniere lo persuade. Alla mattina la vecchia si affretta a far uscire la sposa: « Va e prendi questa noce che ti potrà essere di aiuto ».

La donna torna a mettersi le gambe in spalla e cammina cammina finché fa notte, è sulla cima di una montagna, trova una terza vecchina in una capanna, le chiede alloggio. « Ma io sono la madre del Tuono » dice la vecchina « e se ti trova mio figlio puoi dire addio alla vita. » Ma la sposa tanto fa e tanto prega da farsi nascondere da quella vecchina. Subito dopo il Tuono torna a casa con grandissimi rumori e strepita: « Fumo fumo, sento odore di pollo al vapore ». E la madre: « Ma che polli d'Egitto. Mangia quel poco che c'è e va a dormire, che anch'io sono stracca morta ».

Alla mattina la vecchia fa partire la sposa e le regala una nocciola consigliandola di non romperla se non in caso di necessità.

La sposa discende dalla montagna e dopo lungo cammino si ritrova in una città, domanda le novità accadute e viene a sapere che proprio in quei giorni è apparso

un bel giovanotto, ma così gentile che forse avrebbe sposato la principessa del luogo. E la donna sospetta subito che costui sia suo marito, si ripromette di mandare a monte quel matrimonio, sì, ma come entrare nel castello?

Allora apre la castagna, e lì per lì ne escono brillanti e diamanti, come mai erano stati visti al mondo. La donna pensa di poterli vendere alla principessa, che infatti è alla finestra, vede quella meraviglia, ne chiede la provenienza, le vien detto che una forestiera sta mettendoli in vendita. Allora la sposa vien fatta entrare a palazzo, e la principessa le chiede cosa vuole per quei gioielli, perché nessun altro deve averli se non lei. E la sposa: « Le dò tutto per niente, basta che mi lasci passare una notte col giovanotto che lei tiene nel suo palazzo ». E la principessa: « E va bene », ma poi subito si pente all'idea che durante la notte quei due, parlando tra di loro, possano innamorarsi e scappare insieme.

La sua balia le dice: « Lasci fare a me, io ho un'idea perché non possano parlare tra di loro. Gli dò del sonnifero e giuro che non lo sveglierà nessuno, quel giovanotto ». E così fanno.

Il giovanotto è a letto e dorme, la balia accompagna la sposa alla stanza e la invita a coricarsi. Lei non se lo fa certo dire due volte, figuriamoci un po'. Così, con i propri occhi, finalmente vede il marito che era stato maiale. E gli parla, gli parla e gli dice un milione di cose e anche: « Ma svegliati! Svegliati almeno un momento. Ho camminato tanto, ho consumato sette paia di scarpe di ferro, sette mantelli di ferro, sette cappelli di ferro, ho rischiato la vita per trovarti e adesso non ho neanche la consolazione di una parola! ».

Ma per quanto faccia, l'altro continua a ronfare e alla mattina arriva la balia che dice: « È ora. Fila via ».

Cosa fare? La sposa rompe la noce e ne escono fuori gran bei vestiti e merletti e pizzi uno più bello dell'altro. La balia vede tutte quelle meraviglie, corre dalla sua padrona e le fa: « Vedesse che roba elegante, che begli ornamenti che ha quella signora che stanotte ha dormito col suo innamorato. Venga a guardare. Mi perdo-

ni, ma lei che è principessa un vestito così non l'ha mai avuto ».

La principessa rimane strabiliata da tanta magnificenza e di nuovo chiede alla sposa cosa vuole per cederle tutta quella roba. « Dormire ancora una notte con chi ha già dormito con me e poi questa roba è tutta sua » risponde la sposa.

Alla principessa rincresce concederle ancora una notte con quel bel giovane, ha anche un po' paura, ma poi è vinta dall'ambizione, e però fa un patto: la sposa andrà a letto più tardi e si leverà un po' più presto.

Viene notte e la donna fa come già aveva fatto, ma tutto è inutile, il giovane dorme, come un ghiro, finché viene l'ora di andare e lui ancora russa. Allora la sposa spacca la nocciola e ne escono carrozze in quantità, vetture di gala, calessi e tutti con cavalli l'uno più bello dell'altro. La principessa le offre un tesoro per quelle meraviglie, ma la donna pretende ancora una terza notte per dormire nello stesso posto e la ottiene.

E la terza sera e quando gli preparano il solito bicchierino di sonnifero il giovanotto si fa furbo, finge di berlo, ma lo rovescia sotto il letto. La sposa torna, ripete ogni parola e ogni gesto e lui stavolta finge di dormire, e dopo aver ben bene ascoltato il racconto di tutto ciò che lei aveva fatto, si muove, l'abbraccia e le assicura che è pronto a scappare subito con lei.

Così fanno, approfittando di quelle belle carrozze e di quei magnifici cavalli e dopo pochi giorni eccoli a casa loro, dove vien dato un gran pranzo con tanti di quei piatti dove ciascun invitato mangia e beve e pilucca mentre a me vien dato un mestolo sulla zucca.

L'innamorato di una statua

C'era una volta un re che aveva due figli: il maggiore non voleva pigliar moglie, il minore non ne trovava una che gli piacesse, pur andando in giro a cercarla dappertutto. Ma questi finì che un giorno, in una città, vide una statua e subito se ne innamorò. La compra.

la fa portare in camera sua e ad ogni ora la bacia e l'abbraccia. Finché il re suo padre gli dice: « Se vuoi una donna, scegli la di carne e d'ossa e smettila di fare il matto ». E lui: « Una in carne ed ossa la sposerei, però identica a questa statua ».

Il fratello maggiore, che aveva un sacco di tempo da perdere, decide di partire per il mondo e cercare questa donna. Cammina cammina, arriva in una città e lì vede un tale che aveva un topo e questo topo ballava come un uomo. Pensando che una bestia simile avrebbe rallegrato il suo triste fratello, compera il topo.

Cammina e cammina ancora, arriva in un paese ancora più lontano, sente e vede un uccello che canta come un angelo, se lo prende con sé, sempre pensando di fare un regalo gradito al fratello minore.

È già sulla strada di casa quando, in una via, vede un mendicante che bussa a una porta. Si affaccia alla finestra una bellissima fanciulla, identica a quella statua di donna amata dal fratello minore. Ma subito si nasconde, sparendo dalla finestra. Ancora una volta il principe persuade il mendicante a bussare, gli dà soldi, gli fa promesse, e il mendicante bussa anche se ha una paura matta, perché quella è la casa di un mago, che se ti scopre ti mangia vivo. La ragazza riappare un attimo alla finestra e di nuovo sparisce.

Allora il giovane fa spargere la voce che lo dipinge come un venditore di specchi. La serva di quella fanciulla lo sente, e persuade la sua padrona ad uscire per vedere questi specchi. Il giovane la incontra e le dice: « Gli specchi li tengo sulla mia nave. Vieni e te li mostrerò ». Ma quando è sulla nave da ordine che si parta di gran furia, la fanciulla piange, sospira, ma intanto la nave viaggia in mezzo al mare.

Ed ecco apparire un grosso uccello nero che grida:

« Ciriù ciriù ciriù che
bel topo porti tu.
Portalo a tuo fratello
gli girerà il cervello,
ma se lo avvertirai di
marmo tu sarai. Ciriù
ciriù ciriù »

che uccellino porti tu.
Portalo a tuo fratello
gli girerà il cervello,
ma se lo avvertirai di
marmo tu sarai. Ciriù
ciriù ciriù che
fanciulla porti tu.
Portalo a tuo fratello
gli girerà il cervello,
ma se lo avvertirai di
marmo tu sarai. »

Il giovane sbarcò, e temeva davvero che se si fosse confidato sarebbe diventato di marmo. Mostrò il topo al fratello, costui lo voleva e subito il giovane taglia la testa al topo. Gli fa vedere l'uccello che canta come un angelo, il fratello lo vuole e lui di nuovo taglia la testa all'uccello. Poi gli fa vedere la ragazza, che è identica alla donna della statua. Però sta zitto, nulla dice, e il fratello, temendo che il maggiore non gli dia la ragazza, lo fa sbattere in prigione e dopo una gran prigionia, di lungo e lungo tempo, decide di condannarlo a morte.

Tre giorni prima di morire, il fratello gli fa visita e il condannato spiega: « Un grande uccello nero mi ha detto in mare che donandoti il topo e parlandoti, sarei diventato statua ».

E ha appena finito la frase che già le sue gambe sono di marmo.

Ma lui continua: « E se ti avessi dato l'uccello che canta, parlandoti, sarebbe accaduta la stessa cosa ».

E in quel momento è di marmo fino al petto.

Ma lui continua: « E se ti avessi parlato dandoti quella fanciulla, sarebbe accaduta la stessa cosa ».

E così fu statua del tutto.

Il fratello minore si disperò, tentando di svegliare quella statua, fece venire medici da ogni parte ma non vi era medicina che potesse cambiare la pietra in carne.

Finalmente arrivò un vecchio che si disse capace di guarire quella statua, purché avesse ottenuto il necessario. Il principe gli promise tutto e l'altro fece: « Mi serve il sangue dei due nglioletti che la tua sposa ti ha dato in questi anni ».

La madre si oppone, non vuole sentir ragione. Ma il principe da un gran ballo per distrarla e mentre il ballo tiene tutti occupati, lui fa ammazzare i suoi figli e col loro sangue viene lavata la statua del fratello che subito torna uomo e va anche lui a ballare.

La madre dei due bambini lo vede e subito pensa ai suoi figli. Corre a cercarli, li vede senza vita e sviene. Tutti cercano di rianimarla e lei, aprendo gli occhi, vede quel gran brutto vecchio e gli grida: « Sparisci tu, mostro, che hai ammazzato i miei bambini ».

Ma lui: « Perdonami signora, non gli ho fatto nessun male. Va di là a vedere e li ritroverai ». La sposa corre e vede i bambini che stanno giocando in pace.

Allora quel brutto vecchio che si era fatto passare per medico e che era il mago padre della sposa si rivela e dice: « Mi avevi abbandonato ed io ho solo voluto proporti cosa significa voler bene ai figli ».

Si riappacificarono, festeggiarono, da allora vissero allegri e contenti, a loro gloria e per finir la storia.

Le sette paia di scarpe di ferro

C'era una volta un re che aveva un figlio con faccia di cristiano e corpo di bestia. A vent'anni questo giovane volle sposarsi e suo padre lo accontentò, dandogli in moglie la ragazza più bella del paese. Coricandosi, la prima sera, il giovane dice alla sposa: « Di giorno sono un mostro ma di notte sono bello. Se vuoi che resti bello a ogni ora e per sempre, dovrai voler bene a un cavaliere che ballerà con te per tre sere. Mio padre e mia madre si arrabbieranno, ma tu dovrai tacere perché quel cavaliere sono io ».

Per tre sere c'è il ballo, e la sposa danza solo e sempre con quel forestiero bello come il sole. Il re e la regina, la prima sera, fanno finta di niente. La seconda sera, brontolano per come si comporta la principessa, perché facendo in quel modo disonora il marito. Lei non dice niente, perché sa che se rivelasse il nome del cavaliere tutti i vetri del palazzo si conficcherebbe-

I

ro nelle carni del suo sposo e infine questi sarebbe sparito e per ritrovarlo lei avrebbe dovuto consumare sette paia di scarpe di ferro in lunghi cammini.

Ma alla terza sera, vedendola ballare con quel cavaliere, re e regina si arrabbiano tanto da picchiare la nuora. E lei, per salvarsi, confessa il nome del cavaliere misterioso. Ma ha appena detto quella parola e subito i vetri si fracassano e si piantano nel corpo del suo sposo. Il povero giovane sanguina come un martire, lei con un ago riesce a togliergli quei vetri ad uno ad uno, ma lui subito dopo sparisce.

L'indomani, fattasi fare sette paia di scarpe di ferro, la donna parte alla ricerca del marito. Cammina cammina, arriva alla casa del vento Tramontano, la moglie di costui la nasconde dicendole che se il marito la scopre subito la mangia. Torna Tramontano e fa: « sento odore di carne di cristiano ». La sposa lo prega: « Non mangiarmi, sono alla ricerca di mio marito, il figlio del re ». Tramontano la risparmia, anzi alla mattina le dona una mandorla dicendole di non schiacciarla se non in caso di gran bisogno. Poi la manda da suo fratello Maestrato, per aver notizie del figlio del re.

Lei infila il secondo paio di scarpe di ferro e va. Cammina cammina arriva alla casa di Maestrato. Anche lui vorrebbe mangiarla, ma anche lui si quietava, pregato com'è dalla giovane, le dà una noce d'oro, raccomandandole di aprirla solo in caso di necessità e la indirizza a suo fratello Grecale. La donna cammina talmente da consumare un altro paio di scarpe di ferro e arriva a casa di Grecale. Costui le dona una scatoletta, da aprire solo in casi estremi.

E ancora cammina, arriva in una grande città dove si stanno preparando molte feste per lo spozalizio del re. Anche la giovane si veste da regina, va a curiosare, vede che lo sposo della regina è proprio suo marito.

Si dispera, piange e si lamenta, perché lui nemmeno la riconosce, allora schiaccia la mandorla e dalla mandorla viene fuori un bellissimo paio di scarpette dorate. La giovane va a corte per venderle, la regina trova che paiono fatte apposta per il suo piede, le vuole comperare, chiede il prezzo. La giovane ride, poi dice: « Se

domani posso coricarmi con il re, ti regalo queste scarpette ».

Alla regina il patto non piace mica tanto, ma una serva le consiglia: « Accetti, perché noi daremo al re una bevanda che lo farà russare tutta la notte ».

Così accade. La giovane ha un bel parlare al suo sposo, per tutta la notte lui se ne sta duro come un sasso. Lei è sempre più disperata: ha camminato per tanto tempo, ha consumato sette paia di scarpe di ferro e adesso le sue parole non vengono neanche udite.

Schiaccia la noce regalata da Maestrale: dentro c'è un arcolaio d'oro. Torna ad offrirlo alla regina, e ripetono il patto precedente. Ma ancora il re dorme, in maniera tale che non lo avrebbero svegliato cento cannonate. La giovane non sa più cosa fare. Apre la scatola donatale da Grecale e ne esce un bell'uccellino che canta così bene da addormentare chiunque. Lei va a palazzo, apre la scatola, l'uccellino canta e tutti rimangono di pietra, dormono da sembrar morti. Allora lei si fa riconoscere dal suo sposo, con l'aiuto dell'uccellino scappano, tornano al loro paese in un attimo.

Vi fu grande festa, con tanti cibi e vini e allegria ma a me regalarono solo un paio di scarpacce con più buchi delle feritoie nel castello di Milano, tutte rotte e così buonanotte.

// *palazzo incantato*

C'era una volta un re che aveva un figlio di diciott'anni. Non lo voleva mai a caccia con sé, ma dopo molte preghiere da parte del ragazzo lo lasciò andare, affidandolo al capocaccia.

Il giovane va, ma dopo poco prende a fare per conto suo. Tira, non piglia nulla ed ecco che vede un leprotto, ma così piccolo che non vai la pena di tirargli. Cerca di prenderlo con le mani, lo insegue, il leprotto lo attira in un prato dov'è un palazzo e lì dentro sparisce. Il giovane si aggira nel palazzo, ovunque sono tavole apparecchiate, lui mangia, si ferma fino a sera e quand'è

buio si mette a dormire. Quando suona la mezzanotte sente una creatura che entra nella stanza, si spoglia e si corica accanto a lui, che tocca e tocca ma nulla afferra. Al mattino quella creatura sparisce.

Il giovane decide di fermarsi un'altra giornata, di notte capita l'identica storia, e così il principe torna a casa dove c'era ansia per la sua scomparsa. Alla madre racconta tutto e lei: « Scioccone. Se portavi un acciarino per accendere un lume avresti visto quella creatura ». Allora lui torna in quel palazzo, accende una candela e vede una fanciulla bella come l'occhio del sole. Ma mentre la guarda una goccia di cera calda le cade addosso e la brucia. « Disgraziato » fa quella ragazza svegliandosi « se tu te ne restavi buono ancora una notte con me, mi avresti visto per sempre. E ora invece devo sparire. »

Il giovanotto/Sbalordito, la vide dileguarsi, e si arrabbiò molto per aver perduto la figlia del sole, che avrebbe potuto ritrovare solo dopo aver camminato un anno e tre giorni e dopo essere arrivato sulle rive del Mar Rosso.

Viaggia dunque per nove mesi ma le rive del Mar Rosso non le trova. Arriva un giorno in un bosco, vi è una capanna, domanda alloggio. Il gigante che vi abita non sa come indicargli la strada per le rive del Mar Rosso dov'è la figlia del sole ma lo indirizza ad un suo fratello, che si trova ad un mese di strada.

Per un altro mese cammina il giovane, trova un altro [gigante più grosso del primo, anche costui non sa nien-| te e lo indirizza ad un terzo fratello, che abita ad un : mese di distanza. E finalmente questo nuovo gigante ^ l i dice: « Tutti quelli che vanno alle rive del Mar Ros-| so non tornano. Se vuoi provare anche tu sei padrone f di farlo, ma ci rivedremo nell'altro mondo ».

Il giovane raggiunge quelle rive. Vede un'osteria. Il lpadrone ha una figlia che non si era mai voluta sposare |perché nessun uomo le piaceva. Ma le piace questo prin- i e lo dice al padre che ne parla al giovane. E lui: i Io ho già una moglie e non ne ho bisogno di altre, /oglio andare alla riva del Mar Rosso ». Ma la ragazza intende vendicarsi e mette nel cibo del

giovane una polvere che fa dormire. Lui, alla mattina, cavalca fino al mare, si addormenta e cade a terra, vinto dal sonno. Arriva la bella figlia del sole, lo tocca, 10 rigira ma lui seguita a dormire. Lei, prima di andarsene, gli mette in mano una scatolina d'oro. Ma un eremita di quei luoghi, che ha visto tutto, appena la ragazza sparisce ruba quella scatola. Il giovane si sveglia, rimonta a cavallo e torna all'osteria. La figlia dell'oste, pur stupita da quel ritorno, ci riprova. Il principe ha sospettato qualcosa, ma la fame lo spinge a mangiare e di nuovo si riaddormenta a cavallo, la mattina dopo mentre va verso il mare, e casca come un sacco di patate. La figlia del sole arriva con una barca dove ci sono anche tre ragazze. Cerca di destare il principe, non vi riesce, deve ripartire e allora gli infila un anello al dito, ma anche stavolta l'eremita ruba quell'anello.

Il giovane si riporta all'osteria, stavolta decide di mangiare solo un fico, ma anche quel fico contiene la polverina della figlia dell'oste e tutto si ripete come prima. La bella del sole gli lascia però tra le mani una ciocca dei suoi capelli.

Lui si sveglia, il cavallo gli è stato preso dall'eremita, ma il giovane scopre questo eremita e si fa restituire i suoi regali. Monta su una barchetta lasciata da quelle tre ragazze, attraversa il mare, sbarca in un bosco e lì si dà a vivere ramingo. I vestiti gli vanno in pezzi, gli cresce un pelo da orso.

Un giorno il padre della bella penetra in quel bosco con i suoi cacciatori, i cani stanano quello strano essere che è diventato il giovane, peloso come un orso ma con il viso di un angelo. Lo pigliano e lo portano in giro per farlo vedere alle genti. Così lui guadagna soldi, si fa amico il cuoco del re.

Viene il giorno di un torneo che doveva stabilire chi avrebbe sposato la figlia del sole. Il giovane si fa donare un'armatura dal cuoco, va allo scontro e lo vince. Il re invita tutti i combattenti e domanda del vincitore. « Sono io » risponde il cuoco. Ma la figlia del sole sostiene che è un altro il trionfatore, il cuoco cerca di-

smentirla ma non può mostrare i regali che la fanciulla dice di aver dato al cavaliere.

Così il giovane mostra la scatolina, l'anello e la ciocca di capelli avuti sulle rive del Mar Rosso e la fanciulla la esige come sposo.

Lui si lavò, si sbarbò, mandò a chiamare padre e madre che lo piangevano da tempo come morto e gli fece conoscere la sposa: « Questa è la fanciulla che ho cacciata, inseguita e trovata prima come leprotta e poi come moglie ».

Così si combinarono le nozze, con suoni e balli e pranzoni e bisbocce mentre a me misero toccarono solo le bucce.

La regina delle tre montagne

C'era una volta una donna che aveva un figlio unico» La gente lo chiamava Dragone ma lui odiava questo nome e per non sentirselo più dire prese la strada e se ne andò.

Cammina cammina, si trovò in un bosco, e provava una paura del diavolo perché tutte le bestie ululavano come se volessero mangiarlo. Visto un lume lontano, gli va incontro e così arriva ad un palazzo talmente bello e grande che pareva la casa di un re.

Dentro, vi sono tavole apparecchiate, il giovane che ha fame e sete non perde un minuto. Dopo chiama i padroni, chiama i servitori, ma non risponde anima viva. Lui sale al piano di sopra, vede dei letti magnifici e si mette a dormire.

L'indomani vuoi visitare ben bene questo palazzo e quando è- in giardino si sente chiamare: « Dragone Dragone ». E lui: « Anche qui? Dopo che sono scappato di casa per non sentir più quel nome? ».

Ma si accorge che la voce viene quasi di sottoterra, guarda nel pozzo e vede una bella ragazza che sta nell'acqua fino al collo. Costei gli racconta che quel palazzo è dei maghi, che vi tornano solo a mezzanotte per sparire appena si fa giorno. E lo prega: « Tu, caro

Dragone, se mi vuoi bene puoi liberarmi. Io sono la regina delle tre montagne dell'aquila d'oro. Stasera verranno i maghi, ti faranno male, ma dopo tre giorni non ti toccheranno più ». Il giovane non se la sente tanto, ma la ragazza lo prega talmente da persuaderlo, dicendogli poi: « Cerca in un arrhadio, troverai un vasetto d'unguento. Ti cospargi di questo unguento e non ti accorgerai del male che fanno i maghi ».

Così lui fa, e a mezzanotte ecco i maghi arrivare facendo un fracasso d'inferno, pigliano quel giovane che dorme dopo aver ben mangiato e bevuto, lo sbatacchiano per ogni dove, gli tirano i capelli, chi una gamba e chi l'altra, lo appallottolano per giocare proprio come se fosse una palla, ed all'alba spariscono.

Il giovane va al pozzo e trova la ragazza che è fuori dell'acqua fino alla cintola. Le racconta tutto, lei lo prega di pazientare, che il tormento è quasi alla fine.

Viene la seconda notte, i maghi imperversano, ma alla mattina lui non sente più dolore per via di quell'unguento. Va al pozzo e la ragazza è fuori dell'acqua fino ai ginocchi. « Ancora una notte e poi tutto sarà finito » gli dice.

È la terza notte e i maghi lo tormentano quasi a morte, lo gettano in una caldaia d'olio bollente e lo lasciano lì sicuri che non possa più fuggire. Ma lui, al mattino, trova la ragazza che ha solo più i piedi nell'acqua, le tende la mano e la libera del tutto.

Vanno nel palazzo, pigliano due cavalli ed un terzo per il bottino del tesoro e scappano, correndo talmente da non fermarsi neanche per un boccone di cibo. Raggiungono un'osteria, l'ostessa vorrebbe sapere se questi due che vanno a letto insieme sono marito e moglie e di notte infila nell'abito dell'uomo uno spillo avvelenato. Lui resta come morto. La fanciulla manda a chiamare i medici, che nulla possono fare contro quella stregoneria. Lei aspetta, uno due tre giorni, poi lascia denari all'ostessa e parte. Al quarto giorno il giovane, si risveglia e disperato si mette alla ricerca della fanciulla, ma non la trova.

Si porta in riva al mare, e vorrebbe buttarsi dentro per il dolore. Mentre è lì, seduto su una pietra, soffren-

do, ecco che appare un mago che gli dice: « Non farlo, ti aiuterò io. Sono il re dei gatti e chiamerò tutti i miei gatti per sapere qualcosa ». E, richiamati, i gatti arrivano da tutte le parti ma alla domanda « Chi ha visto la regina delle tre montagne dell'aquila d'oro? » nessuno sapeva rispondere. Allora il re dei gatti disse: « Va lungo la riva del mare e arriverai dove è il mio fratello re dei topi ».

Il giovane va, ma anche il re dei topi non sa niente e lo indirizza al re degli uccelli. Costui chiama tutti gli uccelli, ma nessuno sa niente della regina delle tre montagne dell'aquila d'oro. Finalmente appare un punticino lontano, che arriva in volo e arrivando cresce e cresce, si fa grande e grande. È l'aquila d'oro.

« Hai notizie della regina delle tre montagne? » domanda il re degli uccelli. E l'aquila: « Io sono donna e sono aquila, sono guerriera e lavandaia, sono quello che voglio e vi dico che tra tre giorni la regina delle tre montagne si sposa ».

Il giovane vorrebbe raggiungere la regina. L'aquila risponde: « Ti porto io. Ma tutte le volte che ti chiederò pane dovrai darmi pane. Tutte le volte che ti chiederò carne mi darai carne. Tutte le volte che chiederò acqua dovrai darmi acqua. Altrimenti ti scarico in mare ».

Il giovane si carica di cesti di pane e di carne e di barilotti d'acqua e vola con l'aquila. Ogni volta che costei chiede pane o acqua o carne, lui gliene dà. Ma sono ancora sul mare quando l'aquila ordina « Carne » per l'ennesima volta. Il giovane non ne ha più. Come fare? Si taglia una fetta del didietro e la dà all'aquila. Così riescono ad arrivare a terra. Il giovane si unge con quell'unguento dei maghi e risana la ferita.

Così poté sposare la regina delle tre montagne, e vi fu una festa ricca di ogni cosa, ricca di tutto, anche se per me vi fu solo una crosta di pane asciutto.

La figlia del re di Torino

C'era una volta il re di Torino che volendo sposare la figlia fece mettere sui muri quest'avviso: « Diventerà mio genero chi è capace di costruire una nave che va senza acqua e senza vento ».

Un padre aveva tre figli: e proprio il minore di questi ragazzi pensò a costruire quella nave. Il più grande si accontentò di andare in un bosco e lì far zoccoli, il secondo si mise a intagliare manici di carri, ma il terzo, anche lui nel bosco, avvicinò un vecchietto che gli disse: « Ti insegnerò io a fare quella nave, purché poi vi montino sopra tutti quelli che debbono salirvi ».

Il giovane fa la nave e ci si piazza e va. Incontra uno con la testa in giù e le gambe in su che gli dice: « Io penso alle cose che gli uomini tengono nella zucca, ma quando corro vado come il vento e nessuno mi cucca ».

Il giovane lo piglia con sé e dopo un po' incontrano un tale che sta mangiando tre buoi, appena arrostiti. Vuole salire sulla nave e il giovane lo ospita. Più avanti ecco un altro che beve ad un fiume ed in una sorsata lo asciuga e un altro ancora che ammucchiava nebbia facendone montagne alte come il Moncenisio. E tutti e due vengono presi dal giovane sulla sua nave.

Va e va, ecco altri due tipi: uno da certi ceffoni alle montagne da appiattirle, il secondo ha due sacchetti che contengono il tempo buono e il tempo cattivo.

Vanno e vanno, finché quel vecchino si trasforma in un calabrone e si piazza sulla punta della nave. Arrivano a Torino e il giovane pretende la figlia del re. Il re risponde: « Andiamoci piano. Prima bisogna che tu mi porti una bottiglia di allegria, una bottiglia che sta lontano centomila miglia ». Il giovane si ricorda dell'uomo che vola più del vento, lo manda e quello in un attimo è già lì per tornare con la bottiglia ma lo ferma una strega, serva del re, mutandosi in montagna e sbarrandogli la strada. Interviene quello dei ceffoni alle montagne e con una sberla spala via la strega.

Ma il re dice: « Darò mia figlia in sposa se mangerai tutto quello che farò preparare in una giornata ».

E qui il giovane si fa aiutare dagli amici dei buoi e del fiume, che in due lappate fecero fuori tutto. Il re non sa più come rigirarsi e fa: « Ti darò mia figlia ma se la riconoscerai in mezzo ad altre trecento dame ».

Questo sì che è un*bel pasticcio per il giovane, ma il vecchietto trasformatosi in calabrone dice: « Mettiti sul cappello, e quando te lo leverai io volerò sulla testa della figlia del re, così potrai riconoscerla ».

Il re deve cedere, e concede la figlia, il giovane parte con la sposa ma viene inseguito dai soldati come se fosse un lupo. Stavano quasi per prenderlo, ma l'uomo che ammucchiava nebbie ne mise tanta insieme da non vedersi a un metro, e l'uomo dal buono e cattivo tempo cominciò a scaraventare tuoni e fulmini e grandine così che i soldati non capirono più niente e i due giovani poterono fuggire.

E finalmente celebrarono le nozze, furono felici, diedero un pranzo ricco di ogni bendidio e l'unico a digiuno restai io.